Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5167

1833

FAUSTA

Melodramma Serio

IN DUE ATTI

IONALE
. DRAMM.
RNIANI
AROTTI
167
LANO
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5167
BRAIDENSE
MILANO

FAUSTA

Melodramma in due Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO DELLA FENICE

NEL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1833-34

MUSICA

del Maestro Gaetano Donizzetti



VENEZIA
LA VEDOVA CASALI EDITRICE
M.D.CCC.XXXIII.

Direttore dell' Orchestra
MARES GAETANO.
Primo Violino de' Balli
CAPITANIO GIROLAMO.
Primo Violino alla Spalla
FIORIO GAETANO.
Primo dei Secondi
MOZZETTI PIETRO.
Prima Viola
RICCI FRANCESCO.
Primo Violoncello
FIORAVANZO GIUSEPPE.
Primo Contrabbasso
FORLICO GIUSEPPE.
Primo Flauto e Ottavino
MARTORATTI GIOVANNI
Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.
Primo Clarinetto
PEZZANA LODOVICO.
Primo Fagotto
D' AZZI VINCENZO.
Primo Corno
ZIFFRA ANTONIO.
Prima Tromba e Tromba a Chiave
VINCENTI GIO. BATTISTA.
Arpa
MADAMA GUJON.

PITTORE DELLE SCENE
Sig. BAGNARA FRANC.
Membro dell'I. R. Accademia
di Belle Arti.

MACCHINISTA ED ILLUMINATORE
Sig. COSSO LUIGI.
Vestiaristi
DITTA BRIANI E MONDINI
PROPRIETARI.

ATTREZZISTA
Sig. GALLINA PIETRO.

Direttore della Copisteria
Sig. GIACOMO ZAMBONI.

PERSONAGGI

COSTANTINO IL GRANDE Imperadore de' Romani.
Signor Cartagenova Orazio.

FAUSTA, sua seconda Sposa.
Signora Pasta Giuditta.

CRISPO figlio di Costantino e di Minervina.
Signor Donzelli Domenico.

BEROE, prigioniera, amante riamata di Crispo.
Signora Saglio Giuditta.

MASSIMIANO, già Imperadore, padre di Fausta.
Signor Fontana Nicolao.

LICINIA.
Signora Lussanti Carolina.

ALBINO, custode delle carceri.
Signor Lombardi Lorenzo.

CORI E COMPARSE.

Congiunti e Famigliari dell' Imperadore
Confidenti dell' Imperatrice, Senatori, Pretoriani,
Popolo, Soldati, Littori.

L' azione è in Roma.

Maestro al Cembalo, Istruttore e Direttore de' Cori
di Donne e Uomini.
Sig. LUIGI CARCANO.

RAMMENTATORE
Sig. ANTONIO FAVRETTO.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Piazza del Campidoglio. Tempio di Giove in fondo.

Tutta la piazza è ingombra di soldati vincitori Romani in mezzo a' quali veggonsi i prigionieri Galli. Tutt' il popolo è diviso ne' laterali. Sul davanti v'è un' ara accesa, accanto alla quale un Sommo Sacerdote, che dovrà incoronar CRISPO *per la riportata vittoria. Dal lato destro dell' attore,* FAUSTA, LICINIA *e* MASSIMIANO; *dal sinistro* COSTANTINO. *In fondo,* BEROE *fra le prigioniere.*

TUTTI

Dio dell'armi, che incendevi
Con la sacra tua scintilla,
Fiamma in petto - al giovanetto:
Laude, gloria, al tuo favor.
L'inimico a quell'aspetto,
Per te colmo di spavento,
Cadea vinto, cadea spento,
Sotto il brando distruttor.
Dio dell'armi, in lui splendevi,
Come stella che sfavilla,
Onde in campo - al par del lampo
Seppe il prode trionfar.
Per te, Gallia prigioniera
Vide l' Aquila più altera
Dispiegar le invitte piume:
Salve, o Nume, - tutelar. *(il Sommo Sacerdote prende la corona d'alloro e la pone sul cimiero di Crispo)*

FAU. (Dea, che siedi al terzo Cielo, *(guardando*
Sul mio ciglio spandi un velo, *Crispo)*
Che m'involi quel sembiante,
Ch'empio e reo mi rese il cor;
Mel rapì, e l'ignora ancor.)

BER. (Fra le stragi e le ruine
Delle folgori Latine,
Qual dal Ciel fra noi disceso,
Quel gentile mi salvò,
E d'un guardo il cor piagò!)

COS. No: fra vittorie tante,
Che annoverai finora,
Giammai non vidi aurora
Lieta spuntar così.
Vieni fra le mie braccia ... *(a Crispo)*
Fausta lo stringi ..,

FAU. Ah!... Sì ... *(colpita, poi rimessa)*

CRI. A te, Signor del Mondo, *(resta Crispo nel mezzo: Fausta da un lato, Costantino dall'altro)*
Suddito e figlio io sono:
Quanto posseggo è dono
Del tuo paterno amor.
Tu cangia il mio rispetto, *(a Fausta)*
Cangia in affetto ognor.

COS. Fama, trionfi, onori,
Te rendono immortale:
Gloria ti cinga, e tale,
Che oscuri il genitor.
Tu l'ama, come io l'amo, *(a Fau.)*
Che degno egli è d'amor.

FAU. Glorie, trionfi, onori
Ti rendon già immortale.
(Ciel!... qual poter fatale
Quel volto ha sul mio cor!...)
T'amo!... (oh soave accento!...
Cagion del mio dolor!)

COS. Ma qual fra vinti Galli
Nobil vegg' io donzella?...

CRI. Figlia d'un Prence è quella,
Che in campo già perì...
L'adoro! *(con massima tenerezza)*

FAU. (Oh Ciel! che ascolto...) *(colpita)*

CRI. Quanto me stesso l'amo!... *(con tutta l'espansion del cuore)*
Costei consorte io bramo:
Donala a me in tal dì. *(a Cos.)*

FAU. (Lo perdo!) *(desolata)*

COS. *(a Ber.)* Qui t'avanza:
L'ami tu?

BER. Ognor l'amai
Più che del Sole i rai.

FAU. (S'amano!)

COS. Ebben...

FAU. (Ahimè!)

COS. Fra poco al sacro rito
Io stesso...

FAU. Ah no; t'arresta; *(risoluta)*
Sacro è un tal giorno a Vesta,
Nè compiere si de'...
Al risorgente... albore...
Potrai... guidarli... all'ara...,

COS. Basta: n'andrete all'ara
Ai rai del nuovo dì.

CRI. BER. Come apparir dei cara
Luce del nuovo dì!

MAS. Il fulmin tuo prepara,
Vendetta, al nuovo dì!

LIC. CORO Amore e Imene a gara
Brillino al nuovo dì!

FAU. ... (No, che non vi rischiara *fra sè)*
Consorti il nuovo dì!) *(quasi delirante*
Rovesciata, infranta al suolo

Fia quell'ara a me funesta
S'io lo perdo, che mi resta
Fuor che lagrime e dolor?
Egli è mio nè forza umana
Può rapirlo a tanto affetto
Se non svelle dal mio petto
Il mio bene col mio cor.

Cos. Sta il sorriso - in ogni viso
Fausta sola in fronte ha l'ira
Ora freme, ed or sospira
Fra il rossore ed il pallor.
Deh sgombrate, o dei pietosi
Da quel seno ogn'aspra cura
Or che il figlio m'assicura
Dell'Impero lo splendor.

Crispo *e* Beroe

Ah la notte su la terra
Non istenda il mesto velo
E a spuntar s'affretti in Cielo
Lieto il giorno dell'amor.

Mas. È alfin giunto il di bramato
Che a me renda lauro, e soglio:
Fia travolto il folle orgoglio
Fra le stragi, ed il terror.

Licinia, *e* Coro

Spieghi fama i vanni arditi
Gridi al mondo: Gallia è doma:
Così cade chi di Roma
Sfida il brando vincitor.

Mas. Sì, gioite, esultate! ... *(partono eccetto Mas.)*
Sparir dovrà per voi tanta letizia
Qual poca nebbia al Sole! ...
Nè il nuovo Sol vedrai tu, Costantino! ...
Usurpator, mi renderai l'impero ...
Presso è l'ora. Dei tutta
Cancellar col tuo sangue l'onta mia! ...

Il tentai ... mi fallì! ...
Ma padre e figlio insieme
Fra l'ombre della notte che s'appressa,
Spenti cadranno d'una morte istessa. *(parte)*

SCENA II.

Appartamenti magnifici nella reggia di Costantino.

Coro *di Ancelle di Fausta*, Licinia,
quindi Fausta *pensierosa.*

Coro Quel celeste tuo sorriso
Dove andò? perchè fuggì?
Rieda e splenda sul tuo viso
Il bel raggio che sparì.

Fau. *(assorta)* Più non torna a me quel dì.

Coro A te incensi offrian gli amori
Nella tua primiera età:
Era l'arbitra de'cori
La divina tua beltà.

Fau. Ah! tornasse quell'età!
Ch'io d'un cor potea vincere ... Chi siete ...
Che i miei pensier rapite? *(scuotendosi)*

Lic. Licinia, e le compagne tue.

Fau. Partite.
(Lic. ed il Coro partono)
Eccomi sola: or non v'avrà mortale
Che apprender possa il riprovato amore
Onde mi struggo in core. -
Sposa di Costantino ad amar scendo
Di Costantino il figlio? ...
Oh rossore! ... oh delitto! ...
Eppur ch'io l'ami eternamente è scritto.
Se potessi oh Dio scordarmi
Di colui che rea mi rende

Se potesse consolarmi
Chi tal fiamma in sen m'accende !
A lui solo die l'amor
Ogni impero sul mio cor ! ...
Ma contro lui mi parlano
Il Ciel, la Terra, il Regno
Io contro me mi sdegno
E vincermi non so,
Che impressa sta nell'anima
L'imago sua crudel,
A danno mio congiurano
E Regno, e Terra, e Ciel.
Licinia ? *(Lic. giunge)* M'odi : in traccia
Vanne di Crispo ... digli ch' io desio
Qui vederlo ... parlargli ...

Lic. Sarai paga. *(parte)*

Fau. Licinia ... *(pensierosa, nel volgersi)*
Me misera ! ... partì ... delitto estremo *(delirante)*
Presso a compiere io son ! ... No ... Non è vero ...
Alla rivale ei porge
La sua destra ! ... sospendi !... ei m'ode ! ... ei viene ...
Ah, Costantin ! ... Me scopre ! ... Roma tutta ! ...
Esecrata son io ! ... Oh mio rossore ! ...
Numi, ah Numi, pietà del mio dolore !
(rimane immobile, e col volto fra le mani)

SCENA III.

Fausta, e Costantino.

Cos. Fausta ! ...
Fau. *(attonita)* (Lo sposo ! ... Oh Dio ! ...
Che mai dirò !)
Cos. Di duol parlavi, e donde ?
Taci ! ...
Fau. *(confusa)* Mi lascia ...

Cos. E ognor mi fuggi ! ... Ognora
Smarrita t'allontani ! ...
Parla, che mai ti feci,
Che cerchi d'evitar d'un guardo mio
L' incontro ? ... Almen favella ...
Spiega, di', in che mancai ?
Fau. Ahi rimprovero atroce !
Cos. Piangi ! ...
Fau. (Il cor mi si squarcia alla sua voce !)
Cos. Quel tuo pianto schiude un raggio,
Che a me scopre e scherno e offesa !
Fau. Ch' io ti covra d'onta ... e oltraggio !
Chi te 'l disse ? ... Me 'l palesa ...
Cos. I tuoi modi, da che in sorte
Teco Imene m'annodò !
Fau. Ed allora al mio consorte
Tutto il cor non si donò ?
Cos. No : sull'altar rammento
Che nel giurarmi fede,
Tremasti ! ... E il giuramento
Sul labbro tuo mancò !
La man tu semiviva
Porgesti, io strinsi, e vidi
Che lagrima furtiva
Sul ciglio a te spuntò !
Fau. Su quell'altar, rammento,
Tremante il piede io posi,
Ma quando il vel deposi,
E al labbro il dir mancò :
La madre mia piangea,
E, credi a me, soltanto ;
Amor di figlia in pianto
Il ciglio mio stemprò !
Cos. Te dunque a parte io voglio
Dell'esultar di Roma ;
Te, che splendor del soglio

Siedi al mio fianco ...

FAU. Ah no ...

COS. Che parli? ...

FAU. (Oh Numi! ...)

COS. Fausta! ...

Ricusi?

FAU. No ... Verrò.

COS. Verrai tu meco al tempio;
Parte di me più cara! ...
Noi guideremo all'ara
Quell'anime d'amor! ...
Deh, come quelle s'amano,
E l' una l' altra adora,
Così le nostre ancora
Vivano insieme ognor!

FAU. Con te saprò dividere
La gioja al nuovo giorno;
Sorriderà d' intorno
Pace, letizia, amor!...
(Ah vi frenate, o lagrime,
Figlie del mio delitto,
Che in voi spietate è scritto
Lo strazio del mio cor!) (*partonó*)

SCENA IV.

LICINIA *e* CRISPO.

CRI. È questo il loco ove mi chiese?

LIC. Questo.
Attendila: fra poco
A te sarà. (*parte*)

CRI. Qual mai ragion la spinge
Seco a volermi?... D' ascoltar, che brami,
Impaziente son io ...

SCENA V.

FAUSTA, *e* CRISPO.

FAU. (Ecco il mio ben supremo,
O il mio tormento, il mio supplizio estremo!)

CRI. A che mi chiedi, o Fausta?

FAU. Soli noi siam? (*guardando intorno*)

CRI. Siam soli ...
Ma che? Segreto ragionar?

FAU. Mistero
A te fidar degg' io sol noto al Cielo!

CRI. E a Costantin tu puoi
Un arcano occultar!

FAU. Non è di Stato. (*confusa*)
Talora gl' infelici (*con timidezza*)
Si riserbano in seno
Qualche affanno segreto ... (Il dir vien meno!)
Onde si pasca il cor furtivo ... (Oh Dio!...)
Ma occultarlo ... (Che fo? più non poss' io ...)

CRI. Prosegui ...

FAU. Ah! di', pria che lo stral d' amore
Per Beroe ti ferisse, (*facendo forza a sè stessa*)
Il cor mai palpitò per altro oggetto?...

CRI. Per te ...

FAU. Per me!!!

CRI. Di filial rispetto. (*Fau. rimane immobile, poi si scuote vedendo Ber.*)

SCENA VI.

BEROE, CRISPO, *e* FAUSTA.

FAU. (La rivale!)
CRI. Il mio ben!...
FAU. (In qual istante!)
CRI.
BER. Priv$^{o}_{a}$ di te un momento ...
Il mondo è per me spento!
FAU. (Fremo!) *(Ber. in segno di rispetto va come per baciar la mano a Fau., la quale la ritira dispettosamente)*
BER. (Superba!) Di te chiede il padre. *(a Cri.)*
FAU. (Qual altro inciampo!) A me, donzella, accorda
Ch' ei meco per brev' ora
Solo rimanga ...
BER. *(a Cri.)* Ahi quanto
Costa al mio cor lasciarti!
CRI. La destra, o cara! *(mentre va per porgere la destra)*
FAU. *(frapponendosi in mezzo.)* Il tempo stringe. Parti.
(dopo di essersi assicurata che sia partita)
(Mio core, ardir.) Ascolta: *(avvicinandosi a Cri.)*
Questa straniera ch' ami
Tanto, obbliar tu non potresti?
CRI. Obbliarla!..
FAU. Nè cederesti il core
Ad altro oggetto assai più degno?
CRI. Fausta!..
FAU. Che te saprebbe amar di tale amore,
Che mai di donna in core
Non si è l' eguale acceso ...
CRI. Io non t' intendo ...
FAU. Deh, per pietade intendimi, e se forza
Di piegarti non han le mie parole,
Queste lagrime almen, questo pallore ...

Quest' accento, ch' io scior vorrei ... ma il tronca
Di timore un sospiro!..
CRI. *(colpito)* Oh lampo atroce!..
Saresti tu capace?..
FAU. Sì ...
CRI. D' amarmi?..
FAU. Immensamente ...
CRI. Taci! A me t' invola ...
FAU. Io t' amo!..
CRI. Io fremo a tanto rea parola.
Ah! se orror di te non hai,
In me fissa que' tuoi lumi:
Dal mio fremito vedrai
Il delitto tuo qual è.
FAU. Tutti, ah! tutti io gl' invocai
Per odiarti, o caro, i Numi;
Ma non resero giammai
A' miei voti tal mercè
CRI. Da te, da queste soglie
Men fuggo ... *(per partire)*
FAU. Ah ferma ... Ingrato!..
(prendendolo per mano, e trattenendolo)
Mi lasci in questo stato!..
Senti nel cor che palpito!..
La destra come trema!..
Mira il sudor più gelido
Di quel dell' ora estrema!..
Tanto costò svelarmiti,
E parti, oh Dio, così?
CRI. L' arcan sepolto fia.
FAU. Non basta ... O a me tu cedi, *(risoluta)*
O vittima ne sia
Del tuo rifiuto ...
CRI. Chi!
FAU. Beroe!...
CRI. Che dici?

Fau. Estinta,
Non io, nè lei ti avrà.
Cri. Ah! vedimi a tuoi piedi: *(inginocchiandosi)*
Di lei, di me pietà!...

SCENA VII.

Costantino, *seguito da* Beroe, Massimiano, Licinia, *e* Coro *di Ancelle, e Congiunti di Costantino.*

Cos. Che veggio!... *(colpito)*
Cri. (Mio padre!..) *(sorgendo)*
Fau. (Lo sposo!..) *(confusa)*
Cos. Al suo piè!..
Da lei che chiedevi? *(a Cri. che tace)*
Quai prieghi a te diè? *(a Fau.)*
Fau. Tuo figlio ... *(dopo esitanza)*
Cos. Prosegui ...
Fau. Aspira ... ad oggetto ...
Per qual ... terra e Cielo
Calpesta!..
Cri. Oh perfidia!.. *(fremendo)*
Cos. Chi mai?...
Fau. Innoridisci!...
Cos. Chi?...
Fau. Faus!...
Cos. Taci!...
Fau. Fausta!
Tutti Ahi colpa tremenda!
Oh eccesso d' orror!
Cos. Questa, ingrato, è la tua fede; *(a Cri.)*
Questo il bacio; il fido amplesso;
M' abbracciavi, e a un tempo istesso
Mi rapivi e fama, e onor!
Tanto strazio, oh avversa sorte,

Mi serbava il tuo rigor!
Ber. Questa adunque è la sua fede;
Questo il giuro, il fido accento;
Come a tanto tradimento
Potea chiudere il suo cor!
Ah vorrei vorrei la morte
Che soffrir sì rio dolor!
Cri. Godi, ingrata, senza fede: *(a Fau.)*
Oltraggiasti ogni virtude!
Ma in me sacro si racchiude,
A rimorso tuo, l' onor!
Nel rigor d' avversa sorte
Sol l' infamia è il mio terror!
Fau. Questo core, ah se vedessi, *(a Cri.)*
Piangeresti al suo tormento ...
T' accusai!... ma fu un momento,
D' incertezza, e di timor!
Vuoi ch' io cangi la tua sorte?
Che in me piombi il suo rigor?
Di che m' ami, e fin la morte
Per te sfido, o dolce amor!
Mas. (Come arride al mio pensiero
Questo colpo inaspettato!
Deh seconda, amico fato,
La grand' opra chiusa in cor!)
Lic. *e* Coro.
(No, non può quella bell' alma
Sensi aver sì vili e rei.
Deh mostrate, o sommi Dei,
L' innocenza del suo cor!)
Cos. Discolpa hai tu?
Cri. L' ho, e sacra!
Cos. Quale?..
Cri. Sono innocente.
Ber. Fausta parlò; non mente ...
Cri. Credermi reo tu ancor?..

FAU. Deh! a lui perdon concedi ... *(a Cos.)*
CRI. Perdono a me ?.. No 'l voglio !..
COS. Audace !.. Fin l' orgoglio
Alle tue colpe aggiungi ?..
Vanne in esiglio !..
TUTTI (Ahi misero!)
COS. Fuggi! Non ho più figlio !..
Ti nieghi il Sol la luce !..
La terra le sue piante !..
Mendica, incerta, errante
Sia la tua vita!
TUTTI Ah!
FAU. Taci! Ah più non invocargli *(a Cos.)*
L' ira tutta del creato :
Troppo è reso sventurato,
Da te merita pietà!
Deh l' ottenga questo pianto ;
Placa tanta crudeltà!
CRI. Tardo, o donna, è il tuo consiglio, *(a Fau.)*
Il destin m' hai già segnato!
Mi rendesti sventurato,
E favelli di pietà?
Verrà tempo che il tuo ciglio
Vero pianto verserà.
COS. A che darmi, ingiusti Numi,
Figlio infido, e sì spietato!..
Sia per sempre cancellato
Questo nome d' empietà!
Pianto io verso, ma fugace;
Pianto eterno ei verserà.
MAS. (Dell' età nel più bel fiore
È bandito ed esecrato!
Come il misero suo stato
In me desta ilarità!
Obbliato nell' esiglio,
Più l' Impero non avrà!)

BER. LIC. e CORO.

(Dell' età nel più bel fiore
È bandito ed esecrato !...
Come il misero suo stato
Fa scordar l' iniquità!
M' addolora, e sforza il ciglio
Ad un pianto di pietà.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Boschetto contiguo agli appartamenti di Costantino.

È notte.

MASSIMIANO, *dopo di essersi inoltrato sul davanti della scena, e di aver radunato tutti i suoi seguaci a sè d'intorno, incomincia.*

MAS. Manca alcuno? ...
CORO Ognun qui è teco.
MAS. Tutti guida?
CORO Un sol pensiero.
Mano ardita e cor più fiero
Massimian trovar non può!
MAS. Spento sia col padre il figlio!
CORO Figlio e padre estinti avrai!
MAS. Pria che il giorno schiuda i rai
All' Impero io tornerò!
Beato momento,
Deh, vola, t' affretta,
Che fiera vendetta
Divampo compir!
Già veggo dell' empio
Domato l' orgoglio!
Già premo quel soglio
Che osava rapir! *(nel mentre Mas. e per andar via co' suoi)*

SCENA II.

CRISPO, BEROE, *e detti.*

CRI. Dunque Licinia? ...
BER. Tutti
Di Fausta i rei disegni a me fè noti.
(Mas. col Coro allontanandosi)
MAS. Spento sia col padre il figlio!
CORO Figlio e padre estinti avrai!
CRI. (Qual favellar sommesso! ...)
MAS. *(fermandosi dice a' suoi)*
Gente qui si raduna!
Scorgiam ... Chi sei? ... *(s' avanza verso Cri.)*
CRI. *(che avrà la spada in mano urta in quella di Mas.)*
Massimian! ...
Oh stelle!
BER.
CRI. Impugna nudo brando.
MAS. Mi seguite,
O amici. *(parte co' suoi)*
CRI. A che t' aggiri
Fra l' ombre in armi e in questi folti rami? ...
Niun risponde! Ah! chi sa ... forse in periglio
Del genitor la vita ...
BER. Deh, partiam, ch' io prevedo
A danno tuo maggior sventura.
VOCI DI DENTRO Fiera
Vendetta.
CRI. *(a Ber.)* Udisti? ... Osserva
Quell' incerto chiaror ... Vedi gl' iniqui ...
Vêr qui s' avanzan ... lasciami ... che provi
Lo stuol nemico indegno
In questo ferro il mio furor, lo sdegno.

SCENA III.

COSTANTINO, MASSIMIANO, *suoi Seguaci, Soldati con fiaccole,* CRISPO *e* BEROE.

CRI. Ciel! chi scopro! ... *(furente è per lanciare il colpo contro il padre, ch' è il primo che gli si presenta, ma in riconoscerlo, gli cade il ferro di mano)*
COS. Vibra indegno!
BER. Sorte avversa!
MAS. Sorte indegna!
CRI. Ove m' involo?
COS. Alma perfida ed infida!
Non bastava un fallo solo:
Fin ribelle e parricida ...
CRI. Taci ... ah, taci per pietà!
Se crudel così m' estimi, *(inginocchiandosegli a' piedi)*
Se tal fallo appor mi puoi,
Qui piangendo a' piedi tuoi
Di dolor io morirò. *(mentre è per prendergli la mano, Cos. gli si allontana. Cri. s' alza)*
Tu m' oltraggi, tu m' opprimi,
Pur io t' amo e ti perdono.
Questa vita, ch' è tuo dono,
Se tu m' odii amar non so.
Sì ... m' uccidi ... ma ti giuro,
Che innocente a morte io vo.
COS. / MAS. In me / te taccia amor, natura,
Se ogni dritto calpestò. —
BER. CORO. Infelice a qual sciagura
Il destin lo riserbò. —
COS. Le tue discolpe, o perfido,
Ascolterà il Senato.
Tosto s' aduni. *(alcune guardie partono)*

CRI. Ah! sentimi ...
COS. Vanne, deh vanne, ingrato!
Soltanto innanzi ai Giudici
Il padre, il Re t' udrà ...
CRI. Io parricida ... io perfido ...
BER., CORO. Di lui che mai sarà?
CRI. Dove trovar un' anima
Che al mio dolor si pieghi;
Se tu, tu stesso ... ahi misero!
Pietade, amor mi nieghi,
Se un figlio a eterna infamia
Condanna il tuo rigor.
Tempo verrà che piangere
Sul mio destin dovrai;
Ma non allor al figlio
Render l' onor potrai;
Non potrai lieto renderlo
Del tuo paterno amor.
Ma del mio duolo istesso
Avrai straziato il cor.
BER., CORO. Del suo dolor l' eccesso,
Mi strazia a brani il cor. —
COS., MAS. Tristo, soffrente, oppresso
Ti / Lo rende il mio / tuo furor.
(tutti partono, e Cri. fra le Guardie)

SCENA IV.

Aggiorna.

BEROE *e* LICINIA.

BER. Ah! Licinia ...
LIC. M' illudo! ... Non fuggisti? ...
L' astro del dì già riede! ...

Ber. Altra sciagura
Il caro ben minaccia ...
Lic. E qual mai? ...
Ber. Parricida ognun lo crede! ..
Egli è fra' ceppi, e ad esser condannato
Si attende dal Senato.
Lic. Ma ti spiega ...
Ber. Vien meco, e per la via
La vicenda saprai funesta e ria. *(partono)*

SCENA V.

Sala del Senato.

Si veggono già radunati i Senatori. Arriva Costantino *seguito da' Littori.*

Cos. *(dopo di essersi seduto)*
L' accusator s' inoltri; e poi s' avanzi
Al mio cospetto il prigionier. *(due Littori partono)*
(Per quanto
Io reprima gli affetti in tal cimento,
Di padre ognor la voce al core io sento).

SCENA VI.

Massimiano, Beroe; *quindi* Crispo, e *detti.*

Cos. Pria d' esporre l' accusa, *(a Mas.)*
Pensa al cospetto di chi sei, chi t' ode! ..
Paventa se in pensier menzogna ordissi.
Morte infame ...
Mas. Lo so ...
Cos. Favella adunque.
Mas. Mentre tutto tacea,
Nè lungo era il tornar di nuov' aurora,

Muto d'armi fragor, sommesse voci
Udii nel bosco alla tua Reggia accanto.
Quivi cauto discesi,
E dal labbro di Crispo
Congiurar la tua morte allora intesi.
Cri. Menzogner ... Io volea ...
Cos. Beroe, rispondi;
Qual ragion t' adducea
Di Crispo al fianco? ...
Ber. Amore, e la certezza
Dell' innocenza sua,
Ond' io divider seco
Volea l' esiglio ... ad un balen di spade
La sua snudò ... ma tutta si sperdea
Quell' ignota coorte
Giurando a Crispo e a Costantino morte.
Cri. A quelle cupe grida
Furente in tua difesa il piede io volsi ...
Rieder sento la turba ...
Impugno il ferro, e al primo traditore
Vo' per dar morte, e scorgo il genitore.
Cos. Scaltro tu parli. Udiste o padri? io voglio
Arbitri voi di sua futura sorte
In più segreta parte
Decidete di lui (m' offese, e l' amo)
Ite *(ai Senatori, Beroe e Massimiano)*
Con lui restar qui solo io bramo.
Soli siam noi! fissami in volto il ciglio
Giudice ancor non sono ancor sei figlio.
T' amo ancora, ancor dal ciglio
Per te o figlio, il pianto scende,
Al perdono ancor mi rende
Per te pronta la pietà.
Ma mi svela i falli tuoi
Solo sei nessun t' ascolta
Tutto il core aprir mi puoi

Costantin qui non ti udrà.
Una lagrima non versi ?
CRI. Ah non piange un innocente
COS. Va detesto un cor che mente
CRI. Il mio cor smentir non sa
Sì lo giuro reo non sono.
COS. Sì m' uccidi e t' abbi il Trono ...
CORO DI SENATORI *(a Cos.)*
Qui 'l Senato appien decise
Del colpevole la sorte ...
(mostrando una pergamena, che poi sarà situata sulla tavola di Cos., ed appiccata con un pugnale)
COS. Giusto Cielo ... Ah dite ...
CORO Morte ...
COS. (Ah chi reggere potrà!)
MAS. (Per lui speme più non v'ha!)
BER. *e* CRI.
(Oh fatale avversità!)
COS. Ah! m' è figlio. E questo solo
Fu da' Numi a me concesso ...
L' amo ancora, e degg' io stesso
Il suo termine segnar!
Deh! prendetevi il mio soglio
In sì barbaro cimento!
Ma no ... forse in quel momento
Pria di lui dovrò spirar!
BER. Del tuo cor seconda i voti,
Che tu solo il puoi salvar.
MAS. *e* CORO DI SENATORI
Frena in cor di padre i moti:
Tu no 'l puoi, no 'l dei salvar.
COS. *(ai Senatori ed a Mas.)*
Paghi sarete *(tremante sottoscrive la sentenza, gitta il pugnale e fugge. I Senatori seguono Cos., Cri. circondato da' Littori, va al carcere)*

SCENA VII.

Atrio di carceri.

ALBINO
Prence infelice! Tutto
Per te finì ... Del quarto lustro appena
I primi anni vedesti,
Pien di gloria, cangiarsi a te funesti.
Misero! ... Chi s' avanza ?

SCENA VIII.

FAUSTA *ed* ALBINO.

FAU. Albin? ...
ALB. Chi veggio! ... In questo loco!
FAU. Taci.
Il prigionier dal carcere qui traggi. *(Alb. eseguisce)*
Ecco l' ultimo istante ...
A vincere quell' alma pertinace,
Disperato mio cor prorompi adesso,
Con quella forza, che un amor furente
Tutto t' incendia.

SCENA IX.

CRISPO, FAUSTA *ed* ALBINO.

FAU. Parti. *(Alb. parte)*
CRI. Ciel! ... Chi miro!
FAU. Sommesso
Parla ... non ti tradir ...
CRI. Tu in queste soglie ...
E che pretendi ancora? ...

Chi ti conduce a me? ...
FAU. Duolo, furore,
Di disperato amore
Tutte le smanie! ...
CRI. Forsennata! ... E vuoi?
FAU. Morir, s' altro non posso, a' piedi tuoi.
CRI. Basta ti scosta
FAU. Ah sentimi
CRI. Fuggi
FAU. Fuggiamo insieme
CRI. Con te - quai nutri speme
FAU. La sola
CRI. E t' odo ancor?

a 2.

FAU. *(con trasporto)*
Per te rinunzio al soglio
E fama e onor t' immolo
Anima, gioja, orgoglio
Dio per me sei tu solo.
È mio destin l'amarti
Il vivere per te.
Sì caro io vò salvarti
Tu viver dei per me.

CRI.
Oh padre mio tradito
Mai tanti orror saprai
Con l' amor tuo rapito
Ogni mio ben tu m' hai.
Ma l' innocenza almeno
Io porterò con me
Sentir non posso in seno
Empia che orror per te.

FAU. Vieni Morte su te pende *(deliberata)*
CRI. Già sul campo io la sfidai:
FAU. È l' infamia che t' attende?
CRI. Un velen già m' approntai.
FAU. Un veleno? *(ansia)* *un anello)*
CRI. Qui s' asconde: *(mostrandole*
FAU. Giusto Cielo! *(agitatissima)*
CRI. E dell' infamia
All' orror m' involerà.
FAU. No: morire tu non dei: *(strapandole l'anello)*
CRI. Fausta! *(colpito fremente)*
FAU. Amor ti salverà.

a 2.

CRIS.
Ah s'è ver che per me in petto
Senti pur un qualche affetto
Quel velen a me deh rendi,
Le tue colpe io scorderò,
O paventa un disperato
Temi un Dio vendicatore:
Va raddoppi in me l'orrore
Te spirando esecrerò.

FAU.
Di tua morte all'atro astretto
Freme già quest'alma in petto
Quel velen in van pretendi
Mai perir ti lascierò:
Vilipesa disperata
Morrò vittima d' amore
E di morte fra l' orrore
Te spirando chiamerò.

SCENA X.

MASSIMIANO, ALBINO, *quattro Littori*, CRISPO *e* FAUSTA.

MAS. Il mio cenno compite: *(ai Lit.)* t'allontana *(a Fau.)*
CRI. Or sei paga, o tiranna;
Tutto d' infame morte
Per te l' orror discerno;
Va, ti consacro ai Numi dell' Averno!
(Cri. parte in mezzo ai Littori, seguito da Alb.)
FAU. E ancor respiro!
MAS. In breve
Ei più non è!
FAU. Che dici! ...
MAS. La sentenza è in mia man; compita fia
Forse mentre a te il dico!
FAU. Padre crudel! *(va per correre al carcere di Cri.)*
MAS. T' arresta. *(trattenendola)*
FAU. Io ... voglio ... io ...
GUARDIA. Spento è Crispo. *(venendo dal carcere)*
FAU. Ah! ... *(retrocede inorridita)*
MAS. (Qual gioja!)
FAU. Io manco ... oh Dio!
Tu che voli già spirto beato *(Mas. corre*
All'eterno felice soggiorno, *al carcere)*

Il mio priego tu accogli placato,
Mi perdona un sacrilego amor!
Io te'l chiedo per quanto t'ho amato;
In compenso di tanto dolor!
(Qui s'approfitta del veleno strappato a Crispo)

VOCI DI DENTRO.

A Massimiano morte!

MAS. Quai voci! Oh Ciel! Che ascolto!

SCENA XI. ED ULTIMA.

COSTANTINO *co'suoi Duci, e Soldati;* BEROE, LICINIA, *e le Ancelle di Fausta.*

COS. Si avvinca di ritorte; *(ai Littori indicando*
Lunge il fellon da me! *Mas.)*
I vili tuoi seguaci
Svelaro il tradimento.
Del figlio già il perdono
Ecco ... *(mostrando una pergamena)*

MAS. Tuo figlio è spento! *(fiero)*
Fremi ...

COS. Che parli ... Ohimè!
Empio! morrai ... *(le Guardie trascinano*

FAU. *(avanzandosi risoluta verso Cos.)* M'ascolta ... *Mas.)*

COS. Tutto l'Averno ho in me.

FAU. Da più crudel tormento *(con affanno)*
Sia quel tuo cor trafitto.
Non fu d'alcun delitto
Il figlio reo ...

COS. Che sento!
Fia ver! ...

FAU. Lo giuro a te ...
Per lui d'iniquo amore
Tutti provai gli affanni;
Furono miei gl'inganni:

Era innocente ...

COS. Ah! in te.
Punir saprò ...

FAU. Prevenni
Il tuo furor ... Nel seno
Mi serpe già un veleno ...
S'appressa il mio morir.

COS., CORO Lungi da queste mura *(tutti inorriditi)*
Va, perfida, a morir.

FAU. No, qui morir degg'io
Dove ogni ben perdei ...
Qui resti il nome mio
Esempio di terror.
L'ultimo pianto è questo,
Che versan gli occhi miei ...
Pianto d'amor funesto,
D'un disperato amor.

COS. Tutto sfogaste, o Dei,
Il barbaro rigor.

CORO Pietà vi mova, o Dei, *(verso Cos.)*
L'immenso suo dolor.
Empia! non ha la Terra *(a Fau.)*
Mostro di te peggior.

FINE.

GIUDITTA

REGINA DI FRANCIA

AZIONE MIMO-ISTORICA

DI ANTONIO MONTICINI

ARGOMENTO.

Giuditta, figliuola di Guelfo conte di Rawensbourg, venne condotta in moglie da Luigi I. Re di Francia e Imperatore d' Occidente, rimasto vedovo di Emengarda, dalla quale ebbe tre figli: cioè, Lotario, Luigi e Pipino. (*)

Dopo quattro anni di matrimonio, Giuditta diede alla luce un figliuolo, detto poi Carlo il Calvo. *Onde dargli uno stato era mestieri di scorciare le porzioni già fatte; e ciò diede origine all' odio che Lotario, primogenito di Luigi, portò quindi alla matrigna. D' unione a Matfrido, che ardea di poco onesto amore per Giuditta, egli macchinò la perdita della Regina e di Carlo, che venne pubblicato illegittimo. Varie circostanze fecero creder colpevole la Regina, per cui venne rilegata in un antico castello. Pipino prese le parti della matrigna; e, facendo conoscere la di lei innocenza, svelò al padre l' iniquo procedere di Matfrido, che pagò quindi la pena del suo tradimento.*

(*) Sismondi De' Sismondi Storia di Francia, T. I. pag. 263 e seguenti.

ARTISTI DI DANZA

Compositore de' Balli
MONTICINI ANTONIO.

Primi Ballerini Serj Assoluti
CASATI GIOVANNI — N. N.

Primi Ballerini Serj
GUILLET MAXIME — POLLASTRI ENRICHETTA
VIOTTI RACHELE.

Primi Artisti Assoluti per le Parti
RONZANI DOMENICO — PALLERINI ANTONIETTA.

Primi Ballerini per le Parti
GAGLIANI CARLO - TERZANI CATERINA - VIOTTI EMMANUELE.

Altri
PALLERINI GIROLAMO - PANZERA LUIGI - VILLA GIOVANNI.

Prima Ballerina per le Parti ingenue
GRANZINI CAROLINA.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Righini Luigi	Vezzoli Caterina
Diani Gaetano	Giovenzani Rosina
Ceirano Giuseppe	Capuani Marietta
Capuani Raffaele	Pallerini Celestina
Scavia Carlo	Scavia Marietta
Franzini Gaetano	Diani Andrienne
Spiuelli Luigi	Sorani Annetta
Saraco Pietro	Callegari Carolina

Corpo di Ballo N.° 12 Coppie.

Comparse N.° 60.

PERSONAGGI.

LUIGI I. Re di Francia, Imperatore d' Occidente, e figlio di Carlo Magno.
Sig. Carlo Gagliani.

LOTARIO, suo figlio primogenito, Re d' Italia, figlio di Emengarda.
Sig. Emmanuele Viotti.

PIPINO, Re d'Aquitania, secondogenito, altro figlio di Emengarda.
Sig. Giovanni Villa.

GIUDITTA, seconda moglie di Luigi, madre di
Sig.ª Antonia Pallerini.

CARLO, fanciullo d'anni 8 circa.
Sig.ª Carolina Granzilini.

MATFRIDO, Conte di Provenza, amante non corrisposto di Giuditta.
Sig. Domenico Ronzani.

UGONE, capo degli Armigeri, confidente di Lotario e Matfrido.
Sig. Luigi Panzera.

ELOISA, Dama d' onore della Regina, ed aja di Carlo.
Sig.ª Catterina Terzani.

ADELARDO, Romito.
Sig. Girolamo Pallerini.

GISMONDO, capo de' Minatori.
Sig. Pietro Saraco.

Duchi di Neustria e d' Aquitania.
Armigeri del seguito di Matfrido.
Dame - Cavalieri - Damigelle della Regina.
Bavari - Italiani - Francesi.
Paggi - Guardie Reali - Popolo - Montanari.

L' azione ha luogo in Parigi, e ne' contorni.
L' epoca è dell' 830 circa.

PARTE PRIMA.

Atrio terreno nel palazzo reale chiuso da veroni, allo schiudersi de' quali vedesi la piazza di Parigi.

Essendo il giorno stabilito dal Re per eleggere il figlio Carlo Re di Alemagna, Lotario, Matfrido ed Ugone coi loro seguáci sono ivi tutti raccolti in istretto colloquio, pensando al modo di deludere le mire di Luigi, e spogliare del Regno l' Infante Carlo.

Matfrido propone di far credere illegittimo il figlio di Giuditta, e destare nel cuore del Re la più forte delle passioni, la gelosia.

Approva Lotario un tal mezzo, e si ritira, per non dare sospetti, vedendo arrivare la Regina. Giuditta giunge col suo corteggio: Matfrido è da molto tempo invaghito di questa: tenta nuovamente la di lei costanza; e, colto l'istante che le Dame sono partite, egli artifiziosamente fa noto che a lei sovrasta la più grande delle sventure. Giuditta impallidisce: Matfrido protesta che saprà difenderla, qualora essa si mostri compassionevole all' ardente suo amore. La Regina sdegnata tronca i detti del temerario Conte, e gl' impone di togliersi dal suo cospetto. Matfrido freme: l'alterco è interrotto dallo squillo delle trombe che annunziano l'arrivo del Re Luigi: tutti corrono a riceverlo

I veroni sono aperti: il Re, scortato dai Duchi di Neustria e d'Aquitania, s'avanza e va in trono: la moglie siedegli accanto: il popolo accorre in folla sulla piazza. Succedono delle feste e delle danze; finite le quali Luigi si

fa condurre il figlio Carlo, ed alla presenza dei Grandi della Corte fa il nuovo parteggiamento de' suoi Stati fra i figli avuti dalla prima moglie, e proclama Carlo Re d' Alemagna. Malcontento dei Partigiani di Lotario, e opposizione di questi. Insiste Luigi: prende il piccolo Carlo, e lo fa salire sul trono.

Lotario lo respinge: sorpresa di Giuditta. Il Re chiede sdegnato a suo figlio il motivo della sua opposizione. Insiste quegli nel palesare un arcano che non osa. Lotario ardito accusa Giuditta che Carlo non è figlio legittimo di Luigi. Sorpresa della Regina e di Pipino. Incertezza e gelosia di Luigi, che sospende il parteggiamento dei figli, e istigato da Matfrido ne rimette il giudizio, al nuovo giorno, ai Duchi di Neustria. Giuditta, oltremodo sdegnata per l'indegna accusa, disprezza i suoi accusatori, e Matfrido affetta quel coraggio che ispirar suolsi dalla certezza della propria innocenza. Il Re impone freddamente alla moglie di prepararsi alla discolpa, e di tosto ritirarsi nei proprj appartamenti.

Partenza di Giuditta, slanciando delle fiere occhiate contro Matfrido. Luigi parte con Pipino mesto e pensieroso, mentre che Lotario e Matfrido concertano fra loro l' ultimo tentativo per la perdita di Giuditta.

PARTE SECONDA.

Appartamento di Giuditta con alcova.

Viene accompagnata dalle Damigelle Giuditta immersa in cupo concentramento. Eloisa conduce il piccolo Carlo. La Regina al vederlo stringe al seno il caro figlio. Luigi si avanza lentamente e taciturno: la gelosia lo tormenta. Giuditta tenta persuaderlo che sono calunnie ordite per privare Carlo del trono di Alemagna: anche il picciolo Carlo abbraccia le ginocchia del padre, e supplica per la madre. Luigi è commosso, e gli cadono copiose lagrime; indi, dopo di avere teneramente abbracciato il fanciullo, partecipa alla moglie ch'egli la vorrebbe innocente, ma che addotte le prove, queste decideranno di essa: indi si congeda dalla moglie, ritirandosi nel proprio appartamento e chiudendone l' ingresso.

Giuditta si ritira entro l' alcova col figlio. Dopo qualche momento d' intervallo s' apre una segreta porta, ed entrano circospetti Matfrido e Lotario in armatura e visiera. Assicuratisi che tutti sono al riposo, meditano di effettuare il loro progetto. Al rumore si scuote Giuditta ed esce dall' alcova, sorprendendosi di veder nelle sue stanze due incogniti Cavalieri: essa vorrebbe chiamare le sue Dame, quando Lotario la trattiene e la minaccia. Tremante la Regina chiede ad essi che si voglia da lei.

Allo strepito, Carlo corre spaventato nelle materne braccia. Uno degli incogniti afferra il fanciullo, e propone alla Regina che sottoscriva una carta, in cui dichiari che Carlo non è figlio di Luigi. Matfrido snuda la spada per uccidere il fanciullo, se ella ricusa. Giuditta inorridisce, e cerca colle preghiere e colle lagrime d'intenerire entrambi; ma tutto è inutile.

Odesi del calpestio: già si sente aprire la porta dell' appartamento del Re. Spaventati Lotario e Matfrido rac-

colgono la carta, e per non essere scoperti spengono la lampada. Entra Luigi, e si accorge esservi alcuno nella stanza della moglie: freme di gelosia e di rabbia. Giuditta sviene. Lotario vedendosi scoperto, fugge dalla porta secreta seco portando il piccolo Carlo. Luigi afferra l' incognito e si batte; al rumore delle spade escono i Cavalieri, le Dame, le Guardie, e Pipino. Quadro di sorpresa vedendo nelle stanze reali un Cavaliere in visiera calata. Furore di Luigi, il quale sarebbe sul punto di trucidare la moglie, se questa non fosse difesa da Pipino. Luigi impone all' incognito di scoprirsi: niega questi di appagarlo, ed apre la porta secreta e fa sortire i suoi armigeri armati i quali difendono Matfrido. Sorpresa del Re ... Matfrido facendosi ardito si vanta esser l'amante di Giuditta. Orrore della Regina, che, fuori di sè, inveisce contro l'incognito, e furente gli chiede che le sia restituito il figlio. L'incognito palesa che Carlo è in luogo di sicurezza. Luigi più non dubita dell'infedeltà della moglie, e, non potendo reprimere la sua collera impone ad Ugone che Giuditta sia rilegata in un castello e che parta all' istante. Invano tenta scolparsi Giuditta: da tutti è creduta rea. Pipino, non potendo frenare l' ira del padre, si esibisce di sostenere e difendere l' onore della matrigna, gettando il guanto della disfida all' incognito Cavaliere il quale ricusa la sfida e parte. Pipino lo segue. Giuditta è rigettata dallo sposo e condotta al suo destino, mentre tutti si ritirano nella massima costernazione.

PARTE TERZA.

Montuosa: varie grotte: nel fondo scorre un torrente. Da un lato sulla montagna un romitaggio di legno, circondato d'alberi, con finestra che guarda sul torrente.

I Minatori sono intenti al travaglio: alcune loro donne danzano con i loro mariti; altri prendono qualche ristoro e stanno allegramente. Comincia ad oscurarsi il Cielo e minacciare un imminente uragano. Gismondo fa cessare il lavoro, ed i Minatori sono obbligati a ritirarsi nelle loro grotte, non potendo alcuni giungere alle proprie abitazioni. Scoppia il temporale. Matfrido giunge: quattro dei suoi seguáci portano il picciolo Carlo affidatogli da Lotario. Il tempo non permette di proseguire il cammino: cercano tutti di ricoverarsi in qualche luogo. Matfrido vedendo il Romitaggio risolve di colà cercare asilo. Il buon Romito Adelardo accoglie cortesemente Matfrido: sorpreso però il vecchio dal pianto del fanciullo e dalle rampogne del suo conduttore, entra in qualche sospetto: dissimula onde tutto scoprire. Matfrido è introdotto con Carlo nel Romitaggio, ed i seguáci si ritirano entro la rocca. Il temporale si fa maggiore. Giuditta è condotta da Ugone e da suoi satelliti al luogo del suo arresto, ma non possono proseguire il viaggio essendosi ingrossato il fiume: sono costretti a trattenersi in quel luogo. Ugone impone a' suoi Armigeri che subito sia provveduto, onde passare il fiume con sollecitudine. In quel punto il picciolo Carlo manda qualche lamento dal Romitaggio. La Madre ne riconosce la voce. Carlo si affaccia alla finestra. Imbarazzo di Ugone. Giuditta, ravvisando il figlio, si distacca dagli Armigeri, e corre verso il Romitaggio. Matfrido esce e la trattiene: sua gioja in veder la Regina in suo potere. Appariscono sulle alture alcuni Minatori in osservazione. La violenza che viene

fatta a Giuditta da Matfrido, desta la compassione nei Minatori, i quali sbucano da tutte le parti, assalgono gli Armigeri, e liberano Giuditta. Furibondo Matfrido per l' inaspettata sorpresa comanda ai Minatori in nome del Re di rilasciare Giuditta. Questi minacciano Matfrido ricusando di ubbidirlo. Matfrido corre per entrare nel Romitaggio ed impossessarsi di Carlo, ma il Romito ricusa di aprirgli la porta. Matfrido furente ordina ai suoi Armigeri di incendiare il Romitaggio. Invano vi si oppongono i Minatori. Ugone ha già fatto eseguire il barbaro comando. Il Romito, vedendo il pericolo, balza dalla finestra nel fiume e fugge col fanciullo. Matfrido assalito da Pipino si salva colla fuga: i Minatori corrono in traccia del Romito e del fanciullo: alcuni portano altrove la semiviva Giuditta: ed altri il ferito Ugone.

PARTE QUARTA.

Interno della casa di Gismondo.

Diverse Montanare attendono ansiose il ritorno de' loro sposi dal lavoro, e alcune narrano d' un Cavalier che fu ferito. Giunge Gismondo coi Montanari, i quali scorgono l' infelice Giuditta. La segue Pipino, e le prodiga i necessarj soccorsi. Giuditta è delirante per la perdita del figlio. In quell' istante arriva il vecchio Romito, il quale ansante, presenta Carlo alla Genitrice. Gioja degli astanti: tenerezze materne. Ugone morente chiede perdono alla Regina, che non glielo ricusa avendo pubblicata la di lei innocenza, e consegnandole una carta, in cui è confessata la verità dell'esposto e gl'iniqui tentativi di Lotario e Matfrido. Il pentito Ugone è tradotto altrove. I Minatori riconoscono la loro Sovrana: tutti a lei si prostrano. Giuditta intenerita gli solleva e gli abbraccia e sollevando Carlo lo mostra ad essi, e gli anima a difenderlo e riconoscerlo come legittimo figlio di Luigi. Tutti commossi lo giurano; mentre sorge in cuor della Regina un pensiero inteso a deludere i traditori. Tutti si armanò in difesa della virtù e dell' innocenza oppressa, e ansiosi corrono ad effettuare il loro progetto, facendo fervidi voti al Cielo per i preziosi giorni della loro Sovrana.

PARTE QUINTA.

Cortile reale.

Diverse scalinate conducono a varie gallerie.

Lotario, seguíto da'suoi, attende impaziente il ritorno di Matfrido, onde sapere notizia del picciolo Carlo. Sorte Matfrido tutto sconcertato : racconta a Lotario il successo avuto coi Minatori, e la liberazione di Giuditta e di Carlo. Lotario è al colmo della disperazione : egli è incerto a che debbasi appigliare. In quel punto giunge Luigi : egli è nel massimo abbattimento per l'ordine dato dell'arresto della moglie; i rimorsi si fanno sentire nel di lui cuore, e, scorgendo Lotario e Matfrido, chiede notizia del figlio Pipino, di Carlo e dell' incognito Cavaliere. Matfrido e Lotario rispondono con tronchi detti. Il Re, vedendo la loro confusione, entra in qualche sospetto, e impone loro di rimanersi.

In quell' istante giunge Pipino, affettando il più gran disordine, annunziando che l' infelice Regina dal dolore è caduta estinta : terrore di Luigi. Gioja secreta di Matfrido. Pipino presenta al padre il picciolo Carlo, il quale corre nelle paterne braccia, e cerca con mille carezze di sollevare il duolo del genitore. Matfrido impallidisce vedendo il fanciullo. Mille ricerche fa Luigi al caro figlio, il quale pieno d'entusiasmo narra al padre e a tutti che Giuditta era innocente, e addita Matfrido come colui che nella scorsa notte s' introdusse nelle stanze della madre, e come l'autore della trama. Sorpresa degli astanti, e desolazione di Luigi che inveisce contro dei traditori. Lotario e Matfrido cercano di scolparsi. Quando odesi un flebil suono che pone tutti in attenzione. Uno stuolo di afflitte donzelle si avanzano seguite da una moltitudine di persone (*). Un Cavaliere in brune vesti e visiera calata porge al Re le spoglie della creduta estinta Giuditta : egli le asperge del suo pianto, ed accusa se stesso di essere la cagione della morte di un'innocente : innocenza ch'egli ha potuto verificare dal foglio di Ugone consegnatogli da Pipino. Scosso Luigi, ad un tratto comanda che Lotario e Matfrido siano cinti di ferri. Il Cavalier nero vi si oppone, e snudando la spada sfida Matfrido come l'accusatore di Giuditta. Matfrido ricusa di battersi e chiama i suoi Armigeri in difesa.

I Minatori, che sotto mentite spoglie seguivano la Regina, gettano a terra le loro vesti, e compariscono armati in difesa di Giuditta, del Re e di Carlo. Giuditta si scopre, alzandosi la visiera. Sorpresa e trasporti di gioja del Re che abbraccia la moglie e Pipino. Avvilimento di Matfrido. Lotario pentito è alle ginocchia del padre, e della matrigna implorando il loro perdono. Giuditta implora da Luigi il perdono di Lotario che non le viene ricusato. Matfrido è riserbato al meritato castigo. Carlo è proclamato Re d' Alemagna. Quadro di gioja, e fine dell' azione.

(1) Cerimonia usata in quei Tempi. Sismondi — Storia di Francia.

BIBLIOTECA
NA
RACC
Co
Al
MA